

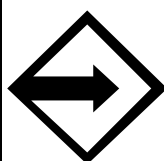


LA GAZZETTA DELL'AGRO ALIMENTARE E DEI MERCATI

Foglio della convenzione per la difesa
delle piccole aziende grossiste

NOTIZIARIO ASCOM

Unione del Commercio del Turismo e dei Servizi della Provincia di Milano



Notiziario

*per gli operatori all'ingrosso del
settore agro-alimentare e dei
mercati pubblici*

*redatto a cura del Comitato Provinciale del Commercio
Alimentare all'Ingrosso e con l'Estero dell'Unione C.T.S.
Corso Venezia 49 – 20121 Milano
Tel. 027750288.215 – fax. 027750253
e-mail: varie.guercilena@unione.milano.it
polo.ingrosso@unione.milano.it*

**LA GAZZETTA
DELL'AGRO ALIMENTARE
E DEI MERCATI**

Presidente: Simonpaolo Buongiardino
Direttore: Enzo Guercilena



SOMMARIO

- **Dagli “Stati generali del Latte” di Cremona una denuncia e una sfida: il mercato è sull’orto del collasso, serve un progetto di sviluppo della filiera lattiero-casearia.**

Prezzi più alti alla stalla per dare ossigeno al mercato, vantaggi agli allevatori e garanzie ai consumatori.

- I numeri della filiera lattiero-casearia
- Gli Stati generali del latte: interventi, necessità e richieste
- Formaggi DOP, frena il mercato italiano ma vola l’esportazione

DA AGRISOLE DEL 22/28 ottobre 2004:

- * DOP un jolly da 4,5 miliardi – il giro d’affari 2003 è cresciuto dell’8% alla produzione e del 5,7% al consumo
- * La rincorsa dell’Export (10,3%)
- * La crisi morde i consumi interni

**Su problemi e prospettive del settore lattiero-caseario:
INTERVISTA A MARIA ANTONIA ROSSINI**

Pag. 8

GDO NEWS:

- * Orribile 2004 per la grande distribuzione organizzata
- * Parliamo tanto di BIO

LEGGI E DECRETI

- * Misure provvisorie di emergenza per alcuni agrumi originari dell’Argentina o del Brasile.

EVENTI

- * Expo dei Sapori 2004 – dal 12 al 15 novembre

Basilea 2: Limiti e nuove opportunità per l’accesso al credito alle PMI

**DAGLI “STATI GENERALI DEL LATTE” DI CREMONA UNA DENUNCIA E UNA SFIDA:
IL MERCATO E’ SULL’ORLO DEL COLLASSO, SERVE UN PROGETTO DI SVILUPPO
DELLA FILIERA LATTIERO-CASEARIA.
PREZZI PIU’ ALTI ALLA STALLA PER DARE OSSIGENO AL MERCATO, VANTAGGI AGLI
ALLEVATORI E GARANZIE AI CONSUMATORI.**

Non poteva che essere Cremona, la capitale italiana della zootecnia, sede da quasi sessant’anni della Fiera Internazionale del Bovino da latte, ad ospitare per la prima volta, sabato 30 ottobre 2004, gli STATI GENERALI DEL LATTE ITALIANO.

Un evento di straordinaria importanza, nel corso del quale, alla presenza del Ministro Gianni Alemanno, dell’Assessore regionale Viviana Beccalossi e dei rappresentanti di tutta la filiera, ci si è confrontati per individuare gli strumenti concreti atti a ridare competitività a tutto il sistema lattiero-caseario: dall’allevamento alla trasformazione, fino ad arrivare alla distribuzione.

Passata, o almeno ridimensionata, l’emergenza delle quote del latte e delle multe UE, tutti gli attori della filiera si sono dichiarati pronti ad una nuova sfida competitiva. Ma affinché questa sfida non diventi un salto del buio, occorre lavorare, in termini di filiera, per far decollare una strategia comune, in grado di rilanciare l’intero sistema lattiero-caseario italiano.

Il momento, infatti, come hanno fatto notare i rappresentanti di Assolatte, Unilat e Consorzio del Grana Padano, è difficile non soltanto per gli allevatori (che invocano un prezzo più alto del latte alla stalla) ma anche per l’industria di trasformazione (la più importante del settore alimentare, con il suo fatturato di 13,5 miliardi circa), che soffre il calo dei consumi interni, solo in parte bilanciato dall’aumento delle esportazioni.

E, scrive Agrisole, anche la Grande Distribuzione comincia a soffrire, incalzata dal ritorno montante dei Discount, che danno battaglia fino all’ultimo centesimo per conquistare “ la pattuglia sempre più esigua di clienti alla cassa”. Né sono mancati, negli ultimi tempi, i motivi di dissenso tra i diversi attori della filiera, a cominciare proprio dall’ormai prolungata mancanza di un accordo tra industria e allevatori sul prezzo alla stalla.

Il Presidente della Confagricoltura, Augusto Bocchini, ha rimarcato nel suo intervento che da tre anni non viene perfezionato l’accordo interprofessionale tra gli allevatori e l’industria di trasformazione e che la legge sull’interprofessione, che in Italia è in vigore dal 1988, è ormai obsoleta e inefficace.

“Trentatré centesimi di euro: è questo il prezzo medio del latte pagato agli allevatori italiani nel 2003 e nel 2004. Il più basso che sia mai stato registrato nel nostro Paese dai primi anni ’90, mentre i costi di produzione e di gestione aziendale sono notevolmente aumentati”.



I NUMERI DELLA FILIERA LATTIERO-CASEARIA.

Si sta parlando di una filiera caratterizzata da circa 60.000 allevamenti, oltre 2.000 aziende di trasformazione, più di 13 milioni di tonnellate di latte utilizzato, 1,1 milioni di tonnellate di formaggi. UN GIRO D’AFFARI DI 13,2 MILIARDI DI EURO.

Ma questa filiera di grandissima importanza per l'Italia oggi sta attraversando la peggiore crisi degli ultimi cinquant'anni e in un simile scenario diventa necessario che tutti i soggetti, pubblici e privati, coinvolti nel settore zootecnico, si mettano intorno a un tavolo per pianificare una strategia comune.

Gli Stati Generali del latte convocati a Cremona sono stati il primo passo concreto nella direzione di quello che resta l'obiettivo primario: **DARE ULTERIORE COMPETITIVITA' AL COMPARTO IN UN MERCATO SEMPRE PIU' GLOBALIZZATO, CON REGOLE SUGLI SCAMBI COMMERCIALI INTERNAZIONALI SEMPRE PIU' IMPRONTATE ALLA LIBERALIZZAZIONE.**

Gli Stati Generali del Latte: interventi, necessità e richieste.

Le proposte della Cia (Confederazione Italiana Agricoltori): secondo il Presidente della Cia, Giuseppe Politi, è urgente avviare un tavolo interprofessionale per scongiurare il mercato selvaggio sul prezzo. “La riforma della Pac, con l'introduzione del disaccoppiamento degli aiuti a partire dal 2006, la crisi di alcune importanti industrie come quelle del gruppo Parmalat, la accresciuta concorrenza di scala internazionale con la riduzione della forbice tra i prezzi interni e quelli medi europei, sono elementi di forte impatto per la zootecnia bovina da latte.”

Anche il Presidente di Confagricoltura, Augusto Bocchini, ha evidenziato la necessità per l'agricoltura italiana di trovare un riferimento solido e certo nella politica interprofessionale, accelerando il varo della nuova legge, da tempo annunciata, e avviando immediatamente un confronto a tutto campo tra Istituzioni e Organizzazioni di rappresentanza della filiera.

Sullo stesso tono, con qualche diversa sfumatura a seconda delle particolari esigenze dei vari comparti della filiera, gli interventi degli altri Presidenti di Aia, Coldiretti, Unalat, Assolatte, Confcooperative e Consorzio Grana Padano. Tutti hanno dato atto al Ministro Gianni Alemanno di aver portato avanti il processo di normalizzazione in modo convinto e determinato. Il varo della legge 119 è un risultato importante e occorre adesso superare gli ultimi elementi di vischiosità che ancora ne impediscono la piena applicazione.

Tra poco più di un anno il settore del latte entrerà nella fase del disaccoppiamento e sarà una vera e propria rivoluzione. Ci saranno i pagamenti diretti per i produttori, ma l'UE ha anche ridimensionato il livello di protezione del mercato. Il funzionamento del regime di intervento avverrà con ulteriori limitazioni: il livello dei prezzi istituzionali scenderà, sia per il burro (-25%), sia per il latte scremato in polvere (-15%). Ci sarà anche il probabile smantellamento, nel medio termine, delle restituzioni alle esportazioni, che sarà reso necessario a seguito degli accordi assunti in sede di Organizzazione Mondiale del Commercio.

Come ha riconosciuto anche il Ministro Alemanno nel suo applaudito (con solo qualche fischio in una sala gremita) e puntiglioso intervento, ora che l'Italia sta mettendosi a posto col regime delle quote di produzione, è arrivato il momento di rialzare la voce e di chiedere una maggiore attenzione sugli altri importanti capitoli della politica europea del latte, come quelli destinati alle produzioni di qualità, come i formaggi Dop, che sono chiaramente discriminati e penalizzati da Bruxelles.

FORMAGGI DOP, FRENA IL MERCATO ITALIANO MA VOLA L'ESPORTAZIONE.

Nel corso della grande Assemblea degli Stati Generali del Latte e della Zootecnia italiana sono stati forniti dati aggiornati sulla riduzione della redditività degli allevamenti da latte in seguito alla riforma della Pac e sulla produzione italiana di formaggi Dop, che ha raggiunto nel 2003 quota 430.000 tonnellate con una crescita del 2,7%.

Ma progressi ancora più rilevanti sono stati registrati dai fatturati. Il giro d'affari alla produzione (+ 8%) è cresciuto a un ritmo maggiore di quello al consumo (+ 5,7%). Oggi, dunque, il segmento dei formaggi a marchio Dop copre circa il 55% del giro d'affari dell'intero settore dei prodotti a marchio Ue.

In un quadro positivo non mancano tuttavia segnali di difficoltà. Sono soprattutto i consumi interni a destare qualche preoccupazione.

Nel 2003 gli acquisti di formaggi Dop da parte delle famiglie italiane sono calati, in volume, del 7%, mentre la spesa si è ridotta del 5%.

Volano, però, le esportazioni che nel 2003, trainate da Grana Padano (+16%) e da Parmigiano-Reggiano (+15,9%), hanno raggiunto quota 574 milioni di euro (+10,3%).



DA AGRISOLE DEL 22/28 OTTOBRE 2004:

“DOP UN JOLLY DA 4,5 MILIARDI

Il giro d'affari 2003 è cresciuto dell'8% alla produzione e del 5,7% al consumo”

Ancora un bilancio positivo per i formaggi DOP, con quasi tutti gli indicatori che confermano la buona dinamicità del settore. La produzione nazionale, secondo una stima Ismea basata sui dati consorziali, ha superato nel 2003 quota 430mila tonnellate, facendo segnare una crescita del 2,7% su base annua.

Una performance nettamente migliore rispetto a quella del 2002, anno in cui la produzione aveva registrato comunque un aumento, seppure solo frazionale (+0,7%).

I fatturati, poi, sono cresciuti a un ritmo anche più sostenuto rispetto al trend produttivo, grazie all'effetto positivo dei prezzi. Il giro di affari al consumo – in base ai dati riportati nello studio Ismea “Le produzioni Dop e Igp in Italia nel 2003” – ha oltrepassato l'anno scorso 4 miliardi e mezzo di euro, superando del 5,7% il dato 2002 (i prezzi hanno segnato in media un più 3%).

Ancora più accelerata la crescita del fatturato alla produzione (+ 8% circa), che nel 2003 ha raggiunto, secondo i calcoli Ismea, quota 2,8 miliardi di Euro.

L'incidenza dei formaggi marchiati sull'insieme delle produzioni italiane a denominazione d'origine protetta va oltre il 60% in termini di fatturato alla produzione, mentre al consumo si attesta attorno al 55%.

La produzione in Italia			
(dati in tonnellate)			
	2002	2003	Var. % '03/02
Formaggi DOP di cui:	419.128	430.257	2,7
Grana Padano	136.343	144.979	6,3
Parmigiano reggiano	108.103	110.952	2,6
Gorgonzola	46.118	46.539	0,9
Pecorino Romano	32.003	31.160	-2,6
Mozzarella di bufala campana	26.680	28.278	6,0
Asiago pressato	19.098	19.771	3,5
taleggio	9.796	9.712	-0,9
Provolone valpadana	11.360	8.900	-21,7
Montasio	8.419	2.237	-2,2
fontina	3.784	4.036	6,7
Asiago d'allevato	3.510	3.566	1,6
Quartiolo romano	3.435	3.370	-1,9
(Fonte: elaborazione Ismea su dati dei Consorzi di tutela)			

“LA RINCORSA DELL’EXPORT (10,3%)

(da Agrisole 22/28 ottobre 2004)

L'euro forte non frena l'export di formaggi DOP. Al contrario, la domanda estera sembra ancora brillare nonostante i rincari del 2003 e la svalutazione del dollaro che ha implicitamente ridotto la competitività del made in Europe. Per i formaggi italiani le cifre lasciano quasi di stucco gli stessi analisti, che si attendevano, se non un calo delle vendite, almeno un rallentamento della tendenza espansiva.

Di certo non i dati che a consuntivo dimostrano invece l'ottima tenuta del settore, in una annata che ha visto crescere le esportazioni dell'8,5% (aumenti si segnalano in Usa, Francia, Svizzera e Germania), generando un flusso di vendite verso mercati esteri di oltre 80mila tonnellate.

Le spedizioni di formaggio DOP italiani hanno sviluppato oltre frontiera un giro di affari valutato da Ismea sui 575 milioni. Una cifra che rapportata al fatturato alla produzione (2,8 miliardi di euro) raggiunge una incidenza di oltre il 20%.

Così l'export	
(dati 2003 in .000 di euro e car % sul 2002)	
Totale di cui:	574.495 (+ 10,3)
Grana Padano	254.726 (+ 16,0)
Pecorino romano	111.090 (- 7,4)
Parmigiano Reggiano	94.124 (+ 15,9)
gorgonzola	71.058 (+ 12,8)
mozzarella	171.915 (+ 48,7)

LA CRISI MORDE I CONSUMI INTERNI

(Da Agrisole 22/28 ottobre 2004)

Crescono produzione, fatturati ed export. Ma i consumi non riescono a tenere il passo, accusando al contrario un'altra pesante battuta d'arresto. La tendenza al ribasso, che ha riguardato l'intero aggregato dei prodotti agroalimentari a marchio DOP e IGP, è risultata particolarmente marcata per i formaggi, già in evidente difficoltà nel corso del 2002.

Un dato che riflette, amplificandola, la dinamica negativa dei consumi alimentari che anche nel 2004, non mostrano segnali di ripresa.

Dai dati dell'Osservatorio Ismea-Nielsen sugli acquisti domestici è emersa l'anno scorso una contrazione dei consumi di formaggio DOP del 7% con le famiglie italiane che hanno portato a tavola un totale di 167 mila tonnellate.

La spesa, ammontata a 1,6 miliardi di euro, si è ridotta di oltre il 5% dopo il meno 2% dell'anno precedente.

Il trend degli acquisti (in migliaia di euro)

2001 1.763.274
2002 1.724.932 (-2,2%)
2003 1.635.160 (- 5,2%)



SU PROBLEMI E PROSPETTIVE DEL SETTORE LATTIERO-CASEARIO, INTERVISTA A MARIA ANTONIA ROSSINI.

Scambiare due parole con Maria Antonia Rossini, imprenditrice del commercio all'ingrosso con l'estero, dirigente di Confcommercio e di Unione Commercio Turismo Servizi e Professioni della Provincia di Milano, responsabile della Commissione Cultura e di Terziario Donna della Lombardia, mi è sembrata la soluzione migliore, e più gradevole anche, per chiarire, a me e ad altri eventuali lettori, le idee in materia di latte e derivati, dopo la "grande abbuffata" nei problemi, nelle esigenze, nelle speranze, nelle prospettive del settore emersi negli Stati Generali del latte di Cremona.

La crisi: distribuzione, consumi, export.

Ho chiesto, per prima cosa, alla dottoressa Rossini, o semplicemente a Maria Antonia, come preferisce lei, cosa ne pensa del momento di crisi attraversato dalla zootecnia e dal commercio all'ingrosso lattiero-caseario del nostro Paese, con un occhio rivolto ai risultati degli Stati Generali del Latte di Cremona e con l'altro allo sviluppo comunque dell'export di formaggi Dop (cresciuto in media del 10%), alla luce delle dichiarazioni dei responsabili delle varie associazioni e delle istituzioni interessate, ma anche delle riforme legislative, tecniche e di struttura in atto o da varare.

Maria Antonia Rossini – *“Non sono così grande esperta come mi hai dipinto, ma conosco abbastanza bene la distribuzione, soprattutto quella estera, da trovarmi sostanzialmente d'accordo con le “doléances” espresse all'assemblea di Cremona dal Presidente di Assolatte, da quello del Consorzio Grana Padano e delle Cooperative. La produzione subisce ormai passivamente la “politica” della GDO, che è stata un veicolo importante di diffusione e di notorietà, ma che è diventata un capestro in materia di prezzi e di redditività aziendale. So che, all'estero, per entrare, le aziende devono pagare lo spazio, so che è la GDO a determinare i prezzi e a decidere i termini e i tempi dei pagamenti.*

Il che vuol dire che alle piccole aziende, che hanno problemi di cassa non dilazionabili, vengono concessi tempi di sessanta giorni al massimo.

Assocaseari nazionale aveva tentato, di fare qualcosa per ridurre i tempi dei pagamenti. Sui contratti, infatti, era indicato un termine di pagamento che spesso non veniva rispettato.

A suo tempo, al momento della costituzione di Sogemi, la società per la gestione dei mercati all'ingrosso le cui vicende amareggiano ancora gli operatori del settore, nacque l'idea, che resta tutt'ora valida, di organizzare grandi centri logistici di raccolta e di smistamento dell'ingrosso agro-alimentare.

Luoghi dove portare tutti i prodotti dell'agro-alimentare e dai quali far partire, con un sistema comune molto bene organizzato e moderno, una distribuzione capillare per i centri cittadini, per l'hinterland e per le altre città.

Uno stoccaggio e una distribuzione di questo genere, ben gestiti in comune per conto delle aziende, con professionalità ed efficienza, potrebbero evitare alle aziende i condizionamenti “capestro” della Grande Distribuzione Organizzata e ridare la redditività perduta anche ai dettaglianti specializzati.

Si tratterebbe di tornare a modelli del passato che avevano dimostrato di ben funzionare, sostituendo centri comuni di raccolta e redistribuzione ai depositi individuali che le aziende possedevano in città o ai margini di essa. Chi non è più giovanissimo, ricorderà sicuramente le decine di piccoli magazzini e depositi allestiti nei cortili delle case a ringhiera di Corso San Gottardo, di Via Pietro Custodi, di Via Gentilino e di Via Meda, vicino al Naviglio Pavese. Adesso, in quella zona, ci sono palazzine ristrutturate, con mansardine e monocali alla moda, che costano un occhio. Neanche più il profumo di Provolone e di Taleggio, di Gorgonzola e di Grana...

Ho sentito che, oltre alla distribuzione, anche la stagionatura è diventata un problema.

Maria Antonia Rossini - *E' vero: la stagionatura dei formaggi sta diventando un grosso problema, a causa dei tempi lunghi imposti dai disciplinari, dai costi, e soprattutto dalla logistica e dalla mano d'opera.*

Personale disponibile per questo tipo di lavoro in Italia non se ne trova più. In tutta la Lombardia sono ormai quasi esclusivamente gli immigrati extracomunitari, indiani e pachistani, che accettano di lavorare nelle stalle e nelle casere.

Per saperne di più, ti consiglio di intervistare qualcuno degli stagionatori associati ad Assocaseari e al gruppo lombardo, come Medeghini, Pezzerà o lo stesso attuale Presidente di Assocaseari, Berneri. So che hanno dei grossi problemi e varrebbe la pena di approfondirli per studiare la possibilità poi di intervenire come associazione per tentare di ridurli, almeno.

Parliamo un po' adesso, se non ti dispiace, della polvere di latte, e in particolare di quella destinata all'alimentazione della prima infanzia, alla luce degli interventi del ministro Sirchia per abbassarne i prezzi, che in Italia sembrano essere assai più alti rispetto ad altri Paesi dell'Ue.

M.A. Rossini - *Il fatto è che in Italia non c'è produzione di latte in polvere, perché il latte all'origine è troppo caro e insufficiente e le strutture per l'essiccazione sono molto costose e siamo quindi costretti a importarlo.*

Nei Paesi ad alta produzione, il latte prodotto di sabato e di domenica, viene conferito ai centri di raccolta che, con sistemi altamente automatizzati, raccolgono il prodotto in grandi contenitori. Il latte quindi viene avviato alla torre di spruzzazione e da questa, terminato il processo, confezionato senza subire contaminazioni.

Per produrre latte in polvere per la prima infanzia ci vogliono impianti altamente sofisticati e quindi carissimi, anche a causa delle numerosissime analisi che il prodotto deve passare per la certificazione.

Certo, in Germania e in Francia esiste una forte competizione concorrenziale fra le 5 o 6 aziende produttrici, ma da noi non c'è produzione e, quindi, nemmeno concorrenza sui prezzi al consumo.

Come giudichi l'intervento del Ministro Sirchia per abbassare anche in Italia i prezzi di vendita del latte in polvere per la prima infanzia?

M.A. Rossini - *L'intervento è giustificato, ma pur non avendo mai trattato questo tipo di latte in polvere, che è più un prodotto da farmacia, credo di non sbagliare affermando che i prezzi alti, in Italia, dipendono dalla mancanza di produzione e, quindi, dalla necessità di dipendere dall'estero con le inevitabili conseguenze.*

Tornando ai problemi nazionali e lombardi, in particolare, il Governatore Formigoni, inaugurando la Fiera di Cremona, ha dichiarato di essere rimasto colpito dalle innovazioni tecnologiche, importanti, a suo giudizio, come “leva strategica per il rilancio del settore di fronte alle sfide di un mercato sempre più globalizzato ed esigente”.

“Come in passato” – ha detto Formigoni – “la Regione Lombardia non mancherà di fare la sua parte per sostenere lo sviluppo del comparto agro-alimentare e di quello lattiero-caseario in particolare”. Ti risulta che questi sostegni della Regione alle aziende ci siano davvero e che siano realmente efficaci?

M.A. Rossini - *Mi risulta che da parte della Regione Lombardia esista effettivamente una particolare attenzione ai problemi del nostro settore e della zootecnia in generale e posso testimoniare che l'assessore all'agricoltura, Viviana Beccalossi, s'è data sempre molto da fare, e bene, per il comparto. Ma per giudicare l'efficacia degli interventi a favore delle aziende del latte e derivati, della produzione e della distribuzione di latticini e formaggi, preferisco che tu senta la testimonianza e il punto di vista di qualche nostro associato direttamente interessato. Ti consiglio di intervistare, per esempio, oltre ai già citati Pezzera e Berneri, i responsabili della ditta Medeghini di Marzano (BS), eredi di una grande tradizione produttiva e di stagionatura e impegnati quotidianamente nella gestione di questo modello di azienda familiare, che, al di là dell'intervista, meriterebbe una nostra visita.*

Il commercio all'ingrosso come tale, infatti, ha problemi diversi da quelli delle aziende agricole ed è sempre stato fuori da ogni genere d'aiuto.

Una cosa che mi ha colpito, del convegno di Cremona, è stata l'assenza, o quasi di sterili lamen-tazioni da parte degli operatori, che hanno sì invocato aiuti economici e legislativi, ma senza i toni aggressivi e polemici, che pure la critica situazione di tutto il comparto avrebbe giustificato. Visto che il settore del latte e derivati si trova tuttora fra l'incudine della mancanza di redditività adeguata alla stalla e il martello del calo dei consumi e della “dittatura” della GDO. Tutti gli interventi avevano in sé qualcosa di propositivo e soprattutto manifestavano la volontà di impegnarsi tutti per rilanciare il settore. Per operare questo rilancio è necessario far ripartire la “filiera latte”, adottando una strategia comune che sia condivisa da tutti gli attori della filiera e in grado di far cogliere al settore, come ha detto il ministro Alemanno, “tutte le opportunità di sviluppo che oggi offre il mercato globale”.

“Un traguardo” – ha assicurato il ministro dell'Agricoltura - “che il nostro Paese può raggiungere attraverso la valorizzazione e il sostegno ai suoi prodotti agro-alimentari di qualità”. E che non si tratti solo di parole è dimostrato dal fatto che, secondo Alemanno, sono pronti 50 milioni di euro per aiutare il settore.

Tutto ciò, e il clima creato da questi interventi, critici ma propositivi, hanno fatto sì che gli Stati Generali del Latte si risolvessero, tutto sommato, in modo positivo. Condividi queste conclusioni?

M.A. Rossini – *Certo, in momenti difficili come gli attuali, un po' di ottimismo ci vuole. Bisogna però stare attenti, perché i fenomeni concorrenziali stanno crescendo per i nostri imprenditori, agricoli, industriali o commerciali che siano.*

E' un fatto, per esempio, che già adesso il contadino di altri Paesi europei si accontenta di guadagnare meno dei nostri e l'ingresso degli altri dieci Stati appare potenzialmente minaccioso, perché il costo del lavoro in quasi tutti questi Paesi è assai più basso che in Italia. Lentamente questo costo si porterà al nostro livello, ma per parecchio tempo costituirà un pericoloso riferimento concorrenziale. Bisogna creare le strutture concrete, oltre che le strategie comuni di filiera, per affrontare questi problemi e cogliere le opportunità che indubbiamente esistono.

Parliamo infine dell'esportazione di formaggi italiani Dop alla luce della progressiva riduzione delle restituzioni, del dollaro "basso" e dell'allargamento dei consumi previsto in alcuni Paesi, come l'India e la Cina. I dati più recenti parlano di un incremento dell'export di formaggi italiani Dop di oltre il 10% , con punte del 16% per il Grana Padano e del 15,9% per il Parmigiano-Reggiano. La tua esperienza in questo campo è grande. Cosa ci puoi dire in proposito? C'è da fidarsi per il futuro?

M.A. Rossini – *Il primo grosso problema, che minaccia la crescita della nostra esportazione, rimane quello della concorrenza di prodotti con nome italiano che di italiano hanno poco o niente. Prodotti senza garanzie e senza caratteristiche della qualità originaria.*

Voglio citarti, a questo proposito, un episodio legato alla recente visita in Cina effettuata insieme ad altri imprenditori e rappresentanti delle istituzioni di governo nazionale e regionale. Quando , in un incontro con i potenziali importatori cinesi di formaggi italiani, cominciammo a parlare di "Mozzarella" e di "Parmigiano-Reggiano", ci sentimmo rispondere che già da tempo si importava in Cina mozzarella "in pani da 20 chili" (e quindi, di certo, non un prodotto a pasta filata) e Parmigiano- reggiano in forme da 80 chilogrammi dalla Nuova Zelanda.

Bisogna stare attenti, quindi, a certe politiche spregiudicate di certi Paesi.

Già nel 1999, d'altro canto, avevamo visitato delle fattorie cinesi in cui si produceva già formaggio, pur non essendoci ancora grande consumo, perché i bambini avevano preso a gustare la pizza (che tutti, però, ritenevano americana di origine anziché italiana) e, assumendo gradualmente il formaggio della pizza, si stavano abituando al gusto di questo nuovo prodotto alimentare. Il ministro Alemanno sostiene molto i prodotti di qualità, formaggi italiani Dop in primis, e non dubito quindi che si contrasteranno più efficacemente che in passato, con strumenti adeguati alla gravità del fenomeno, queste forme aggressive di concorrenza abusiva, che sono fortemente lesive per la nostra industria, in quanto diffondono come " tipici italiani" prodotti che italiani non sono.

Per quanto riguarda le "restituzioni" all'export, esse sono in via di estinzione, come si sa da tempo.

Questo creerà grossi problemi alle associazioni di categoria che offrono servizi in tal senso.

Certo, mettendo insieme la diminuzione delle restituzioni all'esportazione, l'arrivo della concorrenza dai Paesi dell'Est Europeo, il calo dei consumi interni, l'inevitabile "spalmatura" degli aiuti all'agricoltura dei 25 Paesi dell'Ue, avremo un bel po' di problemi nuovi da affrontare e occorrerà che i nostri rappresentanti a Bruxelles siano particolarmente preparati e agguerriti per difendere i prodotti agro-alimentari, tenendo presente che la nostra agricoltura è estremamente polverizzata e, quindi, sostanzialmente fragile ed esposta alla concorrenza.

Occorrerà organizzare "gruppi di aziende" per ridurre i costi e migliorare l'efficienza, sopperendo così alla loro polverizzazione.

Ma oggi bisogna aprirsi ai mercati, cogliendo, con l'aiuto istituzionale pubblico, le opportunità offerte da Paesi a basso reddito, magari, ma con una forte propensione al turismo, e quindi ai consumi alimentari turistici. Ma, soprattutto, puntare a mercati enormi come quelli dell'India e della Cina. In questo senso, bisogna dare atto al Presidente Formigoni che la Regione Lombardia ha già da tempo iniziato una opportuna esplorazione delle possibilità offerte dal grande Paese orientale, dove sembrava esserci un rifiuto biologico ai latticini, ma dove invece, mangiando la pizza, sembra si stiano abituando al gusto del formaggio, che in futuro mangeranno probabilmente anche senza pasta e pomodoro.

L'importante è che non importino mozzarella e Parmigiano-reggiano fasulli dalla Nuova Zelanda , ma quelli "veraci" dall'Italia...

Esselle

“ORRIBILE 2004” PER LA GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA

“Il 2004” – scrive Luigi Rubinelli su GDO WEEK – “sarà ricordato come l’anno horribilis. Un giro di boa amaro, che segna la fine dell’aumento incondizionato del fatturato delle imprese a parità dei prodotti”.

“Questo è stato possibile (e, ahimè, lo sarà ancora in futuro) perché non c’è stata innovazione a sufficienza”.

PARLIAMO TANTO DI BIO

Il settimanale GDOWEEK del 18 ottobre 2004 pubblica i risultati di un sondaggio sui consumi di prodotti biologici effettuato dall’ISPO per conto del Consorzio Vog.

L’atteggiamento degli italiani nei confronti del biologico sembra assai favorevole: i prodotti Bio sono giudicati più buoni e sani, preservano l’ambiente e la salute e, addirittura, il 76% degli intervistati dichiara una propensione più o meno decisa verso l’acquisto.

Ma se si passa dalle dichiarazioni teoriche ai fatti, avverte Renato Manheimer presidente di ISPO, il discorso cambia. L’80% infatti ritiene che i prodotti biologici siano troppo cari e la percentuale sale addirittura al 92% se si considera solo il target casalinghe.

“La fruizione del Bio sale con il crescere del reddito. Due terzi degli italiani consumano o hanno consumato prodotti biologici. C’è quindi un 10% di italiani che li comprerebbe, ma non lo fa per i prezzi. ”D’altra parte, commenta su GDOWEEK Gino Pagliuca, solo il 3% dopo aver provato prodotti Bio ha lasciato perdere definitivamente. L’acquisto regolare di prodotti Bio è praticato dal 9% della popolazione”.

Tra i consumatori regolari di Bio spiccano gli studenti (13% del campione), i laureati (12%) i lavoratori dipendenti (6%), i diplomati e i residenti al Nord (5%). Tra chi non consuma mai prodotti Bio si segnalano i pensionati.

I laureati, gli impiegati, i liberi professionisti sono quelli più disposti a pagare di più in cambio di maggiore sicurezza.

Non sono disposti a pagare di più, viceversa, i giovani studenti sino a 24 anni.

Il giudizio di GDOWEEK è lapidario: l’epoca dei facili guadagni per chi marchia Bio la produzione, è finita. Ma non è certo finito il mercato del Bio. Soprattutto per i player seri.



Il Ministro delle politiche agricole e forestali, con decreto del 23 agosto 04, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 238 del 9 ottobre 2004, ha stabilito che, in deroga all'allegato IV, parte 1, sezione I, punti 16.2 e 16.4 del D.M. 30/12/96, a decorrere dal 1° maggio 2004 gli agrumi dei quali trattasi, originari dell'Argentina o del Brasile, possono essere introdotti all'interno della Comunità Europea solo se conformi ai requisiti stabiliti nell'allegato al decreto in commento, al quale si rimanda.

DECRETO 23 agosto 2004

Misure provvisorie di emergenza per alcuni agrumi originari dell'Argentina o del Brasile.

IL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

Vista la legge 18 giugno 1931, n. 987, recante disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi e successive modificazioni;

Visto il regolamento per l'applicazione della predetta legge, approvato con regio decreto 12 ottobre 1933, n. 1700, modificato con regio decreto 2 dicembre 1937, n. 2504;

Visto il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 536, relativo all'attuazione della direttiva del Consiglio n. 91/683/CEE del 19 dicembre 1991 concernente le misure di protezione contro l'introduzione negli Stati membri di organismi nocivi ai vegetali ed ai prodotti vegetali;

Visto il decreto ministeriale 31 gennaio 1996 concernente le misure di protezione contro l'introduzione e la diffusione nel territorio della Repubblica italiana degli organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali e successive modificazioni;

Vista la direttiva del Consiglio n. 2000/29/CE, dell'8 maggio 2000, concernente le misure di protezione contro l'introduzione negli Stati membri di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali e contro la loro diffusione nella Comunità e successive modificazioni;

Considerato che in occasione dei controlli fitosanitari svolti nel 2003, sono state riscontrate numerose infestazioni di agrumi originari dell'Argentina o del Brasile da parte di organismi nocivi, in particolare *Guignardia citricarpa* Kiely (tutti i ceppi patogeni per Citrus) e *Xanthomonas campestris* (tutti i ceppi patogeni per Citrus);

Considerato che la Commissione U.E. ha stabilito che per quanto riguarda gli agrumi importati in provenienza dall'Argentina e dal Brasile i requisiti della direttiva 2000/29/CE stabiliti all'allegato IV, parte A, sezione I, punti 16.2 e 16.4 non sono soddisfatti e pertanto ha adottato misure di emergenza temporanee per le importazioni nella Comunità di agrumi originari dell'Argentina o del Brasile;

Considerata la necessità di recepire la decisione della Commissione n. 2004/416/CE del 29 aprile 2004, relativa alle misure provvisorie di emergenza per quanto concerne taluni agrumi originari dell'Argentina o del Brasile;

A norma dell'art. 4, comma 3, della legge 29 dicembre 1990, n. 428;

Decreta:

Art. 1.

1. In deroga all'allegato IV, parte A, sezione I, punti 16.2 e 16.4, del decreto ministeriale 31 gennaio 1996, a decorrere dal 1° maggio 2004 i frutti di Citrus L., Fortunella Swingle, Poncirus

Raf., e relativi ibridi (in appresso denominati "agrumi") originari dell'Argentina o del Brasile possono essere introdotti nel territorio della Comunita' soltanto se conformi ai requisiti stabiliti nell'allegato al presente decreto.

Art. 2.

1. I servizi fitosanitari regionali che importano attraverso i punti di entrata di propria competenza agrumi originari dell'Argentina o del Brasile trasmettono al Servizio fitosanitario centrale, entro e non oltre il 6 dicembre 2004, una relazione tecnica dettagliata sui risultati dei controlli fitosanitari eseguiti sui frutti in questione nel periodo dal 1° maggio al 30 novembre 2004.

Il presente decreto sara' inviato all'organo di controllo e sara' pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 23 agosto 2004

Il Ministro: Alemanno

Allegato

Ferme restando le disposizioni applicabili ai frutti di cui all'allegato IV, parte A, sezione I, punti 16.1, 16.3 e 16.5, del decreto ministeriale 31 gennaio 1996, si applicano i seguenti requisiti:

1. Gli agrumi originari dell'Argentina o del Brasile devono essere accompagnati da un certificato di cui all'art. 37 del decreto ministeriale 31 gennaio 1996, recante la constatazione ufficiale:

a) che i frutti sono originari di una zona notoriamente indenne da *Xanthomonas campestris* (tutti i ceppi patogeni per Citrus), menzionata sul certificato,

Oppure b) che, conformemente ad un regime ufficiale di controllo e di esame, nessun sintomo della presenza di *Xanthomonas campestris* (tutti i ceppi patogeni per Citrus) e' stato osservato nel luogo di produzione dall'inizio dell'ultimo ciclo vegetativo, e che, conformemente ad un regime ufficiale di controllo e di esame, compreso un appropriato sistema d'analisi, che i frutti raccolti nel luogo di produzione sono indenni da *Xanthomonas campestris* (tutti i ceppi patogeni per Citrus), e che i frutti sono stati sottoposti a trattamento, ad esempio a base di ortofenilfenato di sodio, menzionato sul certificato, e che il luogo di produzione, gli impianti di imballaggio, gli esportatori e ogni altro operatore che partecipa alla movimentazione dei frutti sono registrati ufficialmente a tal fine.

2. Gli agrumi diversi da *Citrus aurantium* L. originari dell'Argentina o del Brasile devono essere accompagnati da un certificato di cui all'art. 37 del decreto ministeriale 31 gennaio 1996, recante la constatazione ufficiale:

a) che i frutti sono originari di una zona notoriamente indenne da *Guignardia citricarpa* Kiely (tutti i ceppi patogeni per Citrus), menzionata sul certificato, oppure

b) che nessun sintomo della presenza di *Guignardia citricarpa* Kiely (tutti i ceppi patogeni per Citrus) e' stato osservato nel luogo di produzione dall'inizio dell'ultimo ciclo vegetativo, e che nessuno dei frutti raccolti nel luogo di produzione ha evidenziato, nel corso di un adeguato esame ufficiale, alcun sintomo di detto organismo, e che il luogo di produzione, gli impianti di imballaggio, gli esportatori ed ogni altro operatore che partecipa alla movimentazione dei frutti sono ufficialmente registrati a tal fine.

3. I frutti oggetto della presente decisione possono entrare nella Comunita' soltanto se il loro movimento, dal luogo di produzione al punto di esportazione verso la Comunita', e' accompagnato da documenti rilasciati sotto l'autorita' e la supervisione del rispettivo organismo di protezione dei vegetali dell'Argentina o del Brasile, nell'ambito di un sistema documentale di cui viene informata la Commissione U.E.

EXPO DEI SAPORI

Anche quest'anno dal 12 al 15 novembre si terrà il salone dell'enogastronomia e dei prodotti tipici, Expo dei Sapori che ospita la produzione di qualità italiana ed estera e offre la possibilità al variegato pubblico dei consumatori e degli operatori di conoscere le proposte del comparto agroalimentare. Tradizione, qualità e idee si incontrano per offrire risposte adeguate alle diverse esigenze espresse dal grande pubblico e dal mercato.

Expo dei Sapori si svolgerà in fiera Milano dal 12 al 15 Novembre 2004.

ENTRATE : Porta Metropolitana, Porta Carlo Magno



Regole e obiettivi dell'Accordo Nuovi requisiti anti-rischi

Il cosiddetto "Basilea 2" è l'accordo sui requisiti patrimoniali delle banche messo a punto nel 2001 dal Comitato di Basilea (istituito nel '74 dalle banche centrali del G10). Gli istituti di credito dovranno accantonare quote di capitale proporzionali al rischio che deriva dai rapporti di credito assunti. Il rischio viene valutato attraverso il rating. Si tratta in sostanza di un affinamento della misura prevista dall'accordo dell'88 che richiedeva un requisito di accantonamento dell'8%.
In primo luogo ora si tiene conto del rischio operativo (frodi, caduta dei sistemi) e del rischio di mercato.

BASILEA 2

LIMITI E NUOVE OPPORTUNITA' PER L'ACCESSO AL CREDITO ALLE P.M.I

E' stato organizzato un ciclo di incontri per fornire agli operatori del settore commercio, turismo, servizi e professioni informazioni su temi di particolare interesse e per rispondere ai numerosi quesiti creati da nuove norme fiscali o decreti governativi.

Lunedì 11 ottobre presso il Circolo del Commercio di Milano si è svolto il primo di questi incontri "a tema" ed ha affrontato i contenuti dell'Accordo Internazionale di Basilea 2 e le ricadute che tale accordo avrà sull'accesso al credito per le PMI.

Dopo il saluto del Presidente di Terziario Donna, Maria Antonia Rossini, il Vice Presidente Unione, Renato Borghi, ha aperto i lavori illustrando gli scopi dell'incontro e anticipando le misure che la nostra Organizzazione sta attuando per aiutare le imprese aderenti a superare questi difficili ostacoli.

Ha preso quindi la parola il relatore, Pierluigi Alviggi, che ha ricordato che Basilea 2 è un accordo internazionale tra banche in materia di capitalizzazione delle banche stesse e di controllo dei rischi che il sistema bancario mondiale deve affrontare. L'idea base di tale accordo interbancario è quella di evitare che gli istituti di credito concedano prestiti senza garanzie reali e che siano in grado di proteggersi da rischi di insolvenza. La protezione per i rischi verrà calcolata sulla base del *rating* dell'azienda che chiede il prestito e a fronte di un rating basso la banca concederà un credito limitato o chiederà tassi più alti per coprire i rischi. Il relatore ha quindi evidenziato la ricaduta negativa che l'accordo avrà sulle imprese piccole e medie e il pericolo che a queste imprese, se non affronteranno un serio processo di ammodernamento, venga negato l'accesso al credito.

Un ampio dibattito ha evidenziato i problemi e le difficoltà che le imprese aderenti alla nostra Organizzazione dovranno affrontare e di quanto si renda necessaria per loro una seria preparazione per metterle in grado di reagire all'impatto restrittivo dell'accordo ed evitare conseguenze molto gravi per il futuro delle loro attività.

**Sulla riunione riportiamo le considerazioni del Dr. Marco Pedol Presidente Associazione
Grossisti Ittici:**

Imposterei l'analisi partendo da due considerazioni.

La prima di ordine macro e più specificamente politica. Partendo dalle considerazioni fatte dal relatore dell'incontro che il 2% delle imprese assorbono circa l'80% del capitale disponibile, e che questo 2% forma più del 60% del pil.

Inoltre la considerazione che la globalizzazione richiede dimensione, ritengo sia solo un'ipotesi di lavoro contrapposta a quella che la globalizzazione richieda una infrastruttura ed un mercato dei servizi efficiente.

Pertanto considerando il ciclo economico ed il fatto che il pil cresce a valori unitari che fanno fatica a superare l'1% anno non posso che concludere che le vere forze economiche del paese sono sottoutilizzate e non ricevono quegli apporti di capitale e di servizi favorevoli per sostenere la crescita.

La seconda considerazione che mi preme fare è più di ordine micro ed aziendale.

La valutazione di una pmi dei servizi e del commercio non può essere fatta prescindendo dai famosi intangibles che non si possono esprimere sui dati di bilancio (età media e preparazione del management, skillness acquisito ecc...), solo attraverso queste considerazioni si possono valutare le reali potenzialità e rivedere gli indici di affidabilità.

Infine la valutazione del rischio non può che rappresentare un dato statistico ed un evento possibile diviso un numero molto alto che porta ad un rischio molto basso, minore il divisore maggiore il rischio.

Quindi possiamo sicuramente concludere che contrariamente a quanto indica il buon senso maggiore è il rischio minore è l'interesse pagato al capitale, minore il rischio maggiore l'interesse. (questo chiaramente al netto dei costi di gestione della numerosità).

Comunque in termini pratici non ci si può esimere dal cercare degli istituti di credito che alla luce dell'esperienza fatta sulle pmi siano in grado di valutare con attenzione le specificità del comparto mettendo in opera strumenti finanziari adeguati a sostenere lo sviluppo economico. Di conseguenza non ci si può fossilizzare sui soliti Istituti bancari che avendo raggiunto la dimensione per la competizione globale non sono più competitivi.

In buona sostanza occorre organizzare uno sforzo di analisi sul reale delle p.m.i., gigante economico polverizzato e nano politico sia sul versante politico istituzionale, sia nei confronti dei "colossi" bancari finanziari italiani e europei.

Solo così tuteleremo le p.m.i., garantendo non solo la sopravvivenza ma il loro futuro.